Anno VIII. Domenica, 13 Ottobre 1895. Num. 8.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Dagli Statuti della Terra di San Vito.

(Epoca: 1520)

Il signor Luigi Bianco, nella circostanza lieta che la Società di San Vito al Tagliamento festeggiava il venticinquesimo anniversario di sua fondazione, compilava e pubblicava un bene ideato Numero Unico, dove la storia di quella antica Terra è, in parte, ricordata. Ne leviamo il capitolo seguente, il quale tratta:

Del dazio della beccheria e dell'ordine (modo) di vendere le carni.

Nel giorno fissato dal Podestà si radunerà il Consiglio, ove si esporrà il nome del maggior offerente del Dazio per la Beccaria, al quale si farà la vendita dallo stesso Consiglio. Questo officio principierà nella festività di San Giorgio e durerà per un intero anno. Il Daziario, poi, appena gli sarà stata fatta la predetta vendita, sarà tenuto di prestar giuramento che sarà per eseguire fedelmente il proprio ufficio, alieno da qualunque frode. E si obbligherà di osservare gli infrascritti capitoli ed altro che sarà convenuto con lo stesso Consiglio; e che sarà per pagare il prezzo di detto dazio in tre rate. Primo nella feste di San Giorgio suddetto, secondo nella festa di San Michele nel mese di settembre, terzo nella prima Domenica di Carnevale prossimo futuro. E in pegno di osservare le fatte promesse è tenuto di presentare nel detto Consiglio un idoneo garante (fidejussionem). Le quali cose si dovranno annotare per mano del Cancelliere del Comune. Che se il predetto Daziario sarà negligente di osservare quanto sopra, allora con un nuovo incanto sarà venduto al maggior offerente che dovrà dirigere la beccaria nel luogo destinato, presso la porta di borgo Fabria di S. Vito, ove dovrà tenere i suoi banchi politi e mondi da ogni sporcizia per tagliare le carni, ed in ogni sabato sarà tenuto di pulirli. Parimenti dovrà avere nella detta beccaria una stadera segnata a quarte e non ad oncie. Quale stadera dal principio del suo officio farà registrare e bollare per mezzo dei Giurati del Comune, nonchè ogni qualvolta gli verrà imposto dai detti Giurati la farà aggiustare sotto la stessa pena. Parimenti sia tenuto e debba avere abbondanza di carni sufficienti in detta beccaria nei singoli giorni di grasso dalla mattina sino alla sera e vendere ad ognuno che le domandi, eccetto il giorno di giovedì in cui soltanto è tenuto di avere delle carni in beccaria sino al mezzogiorno, e sia obbligato e deva preparare e vendere in detta beccaria carni d'agnello da latte dalla festa di S. Giorgio sino al primo di Maggio e non possa vendere dette carni a più di due soldi la libbra; le gambette poi non le possa vendere al detto prezzo, ma saranno vendute insieme colla testa ad un soldo. La coradella poi dell'agnello, la quale deve essere intera colle sue ali, il fegato ed il budello gentile sarà venduto al più a due soldi. La trippa dell'agnello sia venduta al più a un soldo. Dal primo di maggio poi sino alla festa di S. Michele il detto Daziario sia tenuto ad avere abbondanza di carni di castrato che potrà vendere sino alla festa di S. Vito ad un soldo e otto piccoli alla libbra, e di allora sino alla predetta festa di S. Michele la venderà a un soldo e sei piccoli alla libbra; le gambette poi insieme colla testa saranno vendute ad un soldo e non più; la coratella del castrato coi polmoni, fegato e budello gentile sarà venduta al più a due soldi; la trippa sarà venduta ad un soldo. Dalla predetta poi sino al Carnevale il detto Daziario sarà tenuto e dovrà tenere abbondanti carni di manzo grasso nostrano e scevro da ogni malattia, e non possa venderle a più di 14 piccoli alla libbra. Le gambe poi e i piedi del manzo saranno venduti separatamente e se ne daranno due al soldo; la testa poi del manzo con le intere sue orecchie sarà venduta da per sè secondo l'accordo fatto col compratore; la trippa e la coradella del manzo sarà obbligato di venderla al minuto a chi la domanda; l'ombolo poi senza osso sarà venduto al più a due soldi alla libbra e con l'osso sarà venduto come le altre carni di manzo. Il budello gentile non potrà venderlo a più di due soldi. Le carni poi porcine di porco *maschio castrato* il predetto Daziario le potrà confezionare a suo talento e venderle al più a due soldi la libbra, eccetto le gambe e la testa con le sue intere orecchie, le quali non saranno vendute a peso *ma a volontà*; le carni poi di vitello da latte le potrà preparare in ogni tempo e vendere fino a due soldi la libbra e più o meno come sarà giudicato dai Giurati del Comune. E se il predetto daziario in alcuna delle dette prescrizioni manchi, cadrà nella detta pena e desisterà dal far male. Parimente nella detta beccaria non potrà vendere carni di animali uccisi a sistema ebraico; così pure non potrà vendere una carne per l'altra di inferior qualità, nè carni di scrofa porcina ossia di alcun animale ammalato; così pure non potrà ammazzare animali se non di giorno e nella stessa beccaria.

PER LA STORIA DEL GORIZIANO

I giornali politici del Friuli al di qua dell'Isonzo — troppo, in quel momento, preoccupati con la Esposizione agraria, con il Ministro Barazzuoli e con altri amminicoli — non rilevarono due franche e coraggiose affermazioni pronunciate nel 16 agosto dal dott. Carlo Venuti, Podestà di *Gorizia* capitale del Friuli *al di là*; affermazioni le quali entrano a formar parte di quei documenti che serviranno un dì per la Storia contemporanea del Goriziano.

Con la prima, il dott. Venuti presentava al Consiglio comunale una risoluzione per protestare contro insinuazioni azzardate — nel Parlamento austriaco — da certi deputati sloveni — leggi sleali —. Ei disse fra altro:

« Gli è da qualche tempo che una fazione di sloveni, avida di predominio, spalleggiata da qualche aderente di altra nazionalità, si pose a far guerra accanita all'elemento italiano, prendendo specialmente di mira la città di Gorizia, al possesso della quale aspira nei suoi sogni colla certezza di avere con essa in mano le sorti dell'intiera provincia.

« Ho detto che tale aspirazione devesi relegare nel dominio dei sogni, perchè conosco il caldo affetto che i miei concittadini portano alla nazionalità nostra e so che ogni attentato alla stessa fa loro dimenticare ogni partito, ogni risentimento, per ricordarsi del dovere di accorrere alla difesa di questo sacro nostro patrimonio. L'ora del pericolo ci troverà, ne sono sicuro, tutti come un uomo solo sulla breccia e fino

e tanto, che dalle nostre donne noi avremo figli questi saranno e si sentiranno italiani.

La seconda: l'illustre uomo pronunciava in una riunione tenuta a Gradisca fra [illegible] e i capi degli elettori, accordatisi per le elezioni alla Dieta Provinciale. Ecco le sue parole integrali:

«In nome della città di Gorizia che ho l'onore di rappresentare, sento il vivo bisogno di porgere a voi che incorporate la parte più eletta di questa nobile regione friulana, un saldo, fraterno saluto.

«Gorizia viene a voi, come sorella alle sorelle, e sarà la maggiore, se volete, per il suo carattere di capitale della Provincia e per il numero della sua popolazione, ma sempre sorella affettuosa, pari, non superiore alle altre; viene a voi ad affermare, nel grave momento della nostra vita pubblica, per consigliare ed essere consigliata, per promuovere di concerto coi vostri eletti migliori, quella compattezza, quella disciplina che devono formare la nostra forza.

«Voi sapete, o signori, che gli anni 1895 e 1896 furono per i nostri destini d'una importanza grandissima, essendo dal nemico nostro minacciata la posizione nostra nella provincia e nel Consiglio dell'Impero. Non esageriamo i pericoli che ci circondano — la Dio mercè, abbiamo in noi vitalità ed energia bastanti per vincere e per vincerli, ma constatiamo che un pericolo c'è e che è prudente, patriottico il provvedere a tempo alla tutela degli interessi nostri, interessi alla difesa del nostro possesso nazionale, del nostro sviluppo economico.

«L'eloquente parola del nostro Presidente vi disse più partitamente quali siano questi nostri interessi, e quale per la tutela dei medesimi nell'aula dietale che siamo convenuti qui. La presenza vostra mi dice, che voi sentite e comprendete ed essa mi affida che l'azione comune sarà intesa ad un unico intento, di farci raggiungere lo scopo.

«V'è fu un tempo che noi rammentiamo con amarezza, in cui si tentò di spargere l'idea della segregazione di questa regione dalla città di Gorizia. Fortunatamente l'idea passò nella storia tra il novero delle aberrazioni umane, ed oggi nessuno ne parla. Quest'idea, o signori, è falsa, e antipatriottica, e dannosa.

«I limiti del Friuli, o Signori, non si fermano alle sponde dell'Isonzo, essi vanno molto più in là, sino alle foci del Timavo, sino alle Alpi, dove la tradizione popolare addita ancora una grotta che offerse riposo all'animo travagliato del sommo nostro poeta, dove fu pochi anni or sono scoperta dal dottor Marchesetti una necropoli e migliaia di tumuli racchiudenti le reliquie di un popolo italico che fu quello degli avi nostri.

«Sì, o signori, la storia e la geografia ci dicono quale sia la regione friulana, ed il volerla menomare sarebbe antipatriottico.

«Lungi però da noi l'idea di voler con ciò dimostrarci aggressivi: io, e con me tutti voi certamente, accettiamo l'evoluzione storica che recò nella parte alta della provincia la gente slava, riconosciamo in queste i nostri comprovinciali e rispettiamo in loro il diritto di svilupparsi e di progredire. Vogliamo però che ciò che noi rispettiamo in essi, essi rispettino in noi, e la nostra divisa deve essere: non cedere nè un palmo di terreno, nè un'anima friulana.

«Sola, o Signori, l'idea della segregazione sarebbe dannosa anche pel fatto che essa potrebbe spostare la posizione nostra nella rappresentanza provinciale. Vogliate riflettere che degli undici deputati italiani che formano la maggioranza dietale, due sono rappresentanti della città di Gorizia e uno della Camera di commercio della quale i goriziani formano la maggioranza. E quale sarebbe, o signori, la conseguenza di questo spostamento? Che questa bella nostra regione, Gorizia compresa, diverrebbe la miniera d'oro degli avversari, e per dirla con un termine volgare, la loro [illegible] da mungere.

«L'unione, o Signori, la solidarietà, fra noi tutti, s'impone come una necessità assoluta, ed io per conseguenza plaudo alla proposta del signor Presidente, [illegible].»

Tra Libri e Giornali

Dott. Vincenzo Joppi. — ***Il Castello di Moruzzo e i suoi signori***, *saggio storico con documenti inediti* — Udine, tip. del Patronato, [illegible].

La prima ed importante scoperta fatta nel Friuli di una necropoli dell'epoca chiamata preistorica, è quella avvenuta accidentalmente in prossimità e proprio al piede del colle del castello di Moruzzo nell'inverno 1893 — di una serie di fosse, una trentina, di forma circolare, [illegible] aggruppate, coperte ciascuna da una lastra di pietra, nelle quali frammisti all'argilla ordinaria e al terriccio nero contenente i resti del rogo, sotto forma di ossa bruciate, ceneri e carboni, si rinvennero molti oggetti di ferro e di bronzo: fibule, spilloni, armille, pendagli, fatucole, coltelli, lancie e paalstab in ferro, analoghi, se non identici, a quelli trovati nella necropoli di Santa Lucia presso Tolmino, valle dell'Isonzo, risalente al secondo periodo fra il VI e il IV secolo avanti l'era volgare.

Questo dimostra come fin da tempi remoti la regione collinesca, almeno intorno a Moruzzo, fosse abitata. Passarono i secoli — Roma raccolse e unificò tutta Italia intorno a sè e ne valicò poscia i confini — poi decadde, rovinò e i barbari trascorsero e inondarono e devastarono le nostre contrade, lasciando traccie del loro passaggio, del loro soggiorno in Friuli non resta quasi traccia. Il popolo, come appartenente alle stirpi italiche prima di Roma assimilatosi la civiltà romana, si è conservato latino, malgrado gli svariati rivolgimenti — malgrado che, per l'avvicendarsi delle dominazioni franche o longobarde, per tempo e sino i signori delle terre fossero nella pluralità teutonici, com'è dimostrato anche dai primi nomi dei *signori di Moruzzo*, dei quali si conserva qualche ricordo: Wriaslaw, Henricus, Federicus, Ascarinus *domini de Moruzo* o Muruz o Muruzio. — Non *fatto isolato* questo, ma che si riscontra in modo peculiare nel Friuli, dove il popolo — dove gli umili — con la pertinacia nelle tradizioni, possenti, sovrana, mercè gli umili e i deboli, la romanità si custodisce e alla fine trionfa su tutte le sovrapposizioni barbariche.

Il castello di Moruzzo, che sorgeva già forse fin dal secolo duodecimo, anche oggi conserva un antico «aspetto turrito ed arcigno, benchè la mano del«l'uomo abbia ridotto l'interno a moderne esigenze, «aperte nuove vie all'aria e alla luce, modificate le «piccole finestre ad arco, benchè l'edera invadente «ricopra i merli e la vite parata a nascondere le «rughe.» (Premessa del conte dott. Andrea [illegible] pieno).

Donde siano venuti suoi primi abitatori, dei quali abbiamo dato qualche nome rilevato da documenti datati dal 1161 al 1242, e quali rapporti di signoria, consorteria feudale fra essi abbiano esistito, ignoriamo. Dal 1200 al 1350 circa, altre famiglie signorili si succedono, abitanti contemporaneamente nel castello o sue dipendenze, e tutte possedevano le case e terre a titolo di feudo di abitanza, per il quale erano obbligate al servizio militare, pare senza alcuna giurisdizione — essendo fino dal secolo medesimo tanto il castello che la villa di Moruzzo e villaggi vicini sottoposti alla giurisdizione civile e criminale della Gastaldia patriarcale di Fagagna. Codesti piccoli feudatari, benchè s'intitolassero — *domini* — come i magnati, erano costretti dal bisogno a lavorare con le proprie mani i loro terreni, ad abitare in case pecchie, a sposare figlie di contadini e a dare in moglie a costoro le figlie proprie; potevano però subinfeudare i terreni dei quali erano investiti e possedere anche servi di masnada. — Questa nobiltà minore andò scomparendo dopo la prima metà del secolo XIV, non esistendo più, avendo contribuito alla sua scomparsa anche la feudalità castellana, la quale non risparmiò

vennero la violenza per spogliare i deboli del loro avere.

Verso il 1275, il Patriarca Raimondo della Torre, volendo affidare a mani forti e sicure l'importante castello, ne investì a titolo di feudo di abitanza il capostipite di uno dei rami della nobile ed antica casa dei signori di Arcano superiore, cioè Odorlico, famiglia della quale si trova per la prima volta il nome nel documento dell'anno 1167. E il dott. Joppi ci narra, da quel tempo, tutte le vicende corse dal castello, la resa dopo quindici giorni di assedio, nel 12 luglio 1319, al conte di Gorizia, cui Federico d'Arcano signore di Moruzzo doveva prestare obbedienza; la lite fra i fratelli Federico e Mainardo; il tradimento di Domenico detto Mucolino, nel 1321, scoperto in tempo e sventato; le risse coi vicini castellani di Villalta e fatti sanguinosi tra i signori di Moruzzo e i loro consanguinei di Arcano; le paci susseguite; le divisioni del borgo; altre liti famigliari tra i discendenti di Federico, pervenuti a grande importanza nella Patria.

Col tramonto del secolo decimoquarto, anche la potenza dei signori di Moruzzo tramontava. Continuarono però le liti, e nel 1411 Marco figlio di Fileo, vedendo intercetta la via dei tribunali chiusi [illegible] delle guerre maggiormente accesesi alla [illegible] degli Ungheri, scacciò da Moruzzo il capitano [illegible] Zucco, i quali ne avevano comperata una porzione. Ma tale atto prepotente ebbe fine impreveduta. [illegible] del Zucco, il borgo fu ripreso e saccheggiato ed [illegible] stesso Marco fatto prigioniero e stette rinchiuso [illegible] quaranta giorni, liberato poi grazie al comune di Udine [illegible] impegno di pagare 1000 ducati ove il catturato non si presentasse ad ogni richiamo. Poco dopo, nel 1420, avvenne la sommissione della Patria da parte della Repubblica di Venezia. Moruzzo cadde nell'aprile di quell'anno; Udine si arrese nel 6 giugno successivo. Marco era stato sempre contrario alla Repubblica; e nel 1421 fu accusato di avere aiutato Marsilio da Carrara, nemico dei Veneziani, venuto nel Friuli con gli Ungheresi, e di aver dato ricetto in Moruzzo ad un falsificatore di monete. Il breve processo si chiuse con la condanna a morte e la confisca dei beni; e il giorno 19 marzo, la sentenza ebbe esecuzione col taglio della testa — secondo rapporto ufficiale, mentre un testimonio (in processo civile posteriore) affermò Marco essere morto nel carcere, e la sentenza eseguitasi sul suo cadavere.

Dopo questa tragedia, che chiuse la serie dei signori di Arcano-Moruzzo, Fileo, figlio unico dello sventurato Marco, scomparve dal Friuli, nè più se n'ebbe contezza.

Seguirono trapassi di proprietà ad altre famiglie. Nel 1427 il castello fu conferito ai conti di Polcenigo, che nel 1463 lo alienarono al nobile Antonio Arcoloniano di Udine, consenziente la Repubblica.

Fra i pochi avvenimenti storici meritevoli di ricordo, notiamo che la domenica 20 agosto 1475, nella grande sala del castello, presenti molti sacerdoti e [illegible] Arcoloniano, bandito da Udine per aver [illegible] aprile 1461 ammazzato ser Giovanni Raboldi, in [illegible] di notte, e con una sola ferita, otteneva da Tomaso, fratello dell'ucciso, il perdono e la pace. Che nel primo novembre, i Turchi incendiarono la villa. Che nel 1511, dopo il famoso giovedì grasso e quando il soffio distruttore della ribellione passò dalla città alle ville e campagne, il castello di Moruzzo fu saccheggiato come già era stata la casa in Udine degli Arcoloniani, signori di quel castello.

Dagli Arcoloniani, famiglia estintasi col nobile Carlo Antonio, il castello di Moruzzo passò alla famiglia dei [illegible], una cui figlia e [illegible] contessa Lucia, sposa al conte Giovanni Gropplero di Troppenburg, alla quale il castello è stato assegnato nelle divisioni avvenute alla morte del di lei padre conte Francesco di [illegible].

—

Queste notizie precedono le [illegible] del castello [illegible] libro in esame. Al quale fanno seguito [illegible] i *Conti signori di Moruzzo* — [illegible] *cano, i conti Polcenigo e gli Arcoloniani signori di Moruzzo*, nei quali il dott. Joppi dà i regesti di documenti vari: patti nuziali, ducali di investiture, inventari, suppliche ecc.

Segue una esposizione chiara e completa dei modi onde il comune era amministrato nei secoli passati, dal 1300 circa al 1797 — segnante la fine della veneta signoria. E interessanti sono i raffronti che ci offre sulle borgate e casali, che componevano detta villa — alcuni scomparsi, o esistenti ancora, ma con nome diverso dall'antico, quali [illegible] nel piano fra Moruzzo e Villalta, [illegible] (*[illegible]* [illegible]), intorno alla [illegible] Affesa di San Michele; Basaldella, [illegible] fra Moruzzo e Fagagna, presso il confine con [illegible]; Caiano (Cerasano), Corsano ed altri.

Nè meno importanti sono le notizie sulla amministrazione giudiziaria (regesti di documenti dal [illegible] al 1375), sugli usi e costumi, sulla Pieve e chiese soggette, con un elenco di Pievani e Vicari curati della Pieve di Moruzzo. Sarebbe forse opportuno riassumerle con qualche ampiezza, ma ci limitiamo a poche. [illegible] la Pieve, fondata dal 1100 al 1200. Le erano soggette, nel 1296, le ville di Moruzzo, di Modotto, di Collovaro, di Mereto di Capitolo (ora detto di Tomba), di Ravascletto, di Villalta e di Basaldella. Nel 1490 non le restavano che Mereto e Villalta. Nel 1590 fu privata di tutte le filiali. La chiesa di S. Tomaso — ch'era la principale — era stata fondata nel secolo stesso che la chiesa, sull'alto del colle ove ancor oggi si trova, [illegible] verso la metà del secolo decimosettimo. Una parte dei casali circostanti a Moruzzo, alle volte chiamati *ville*, avevano speciali chiesuole, tutte soggette alla pieve: una dedicata a s. Bartolomeo, della quale ignorasi il sito, nello stesso Moruzzo; quella di s. Cristoforo in Coronzano; altra di S. Ippolito ancora esistente nel borgo di questo nome, anticamente cinta da piccola cortina; una dedicata a s. Zenone in Basaldella, nel luogo ove esiste tuttora una anconetta; quella di s. Michele, pur adesso in piedi, sul colle ove un tempo stava la villa di Collovaro; quella di s. Pietro, che nell'anno 1645 era nella villa scomparsa di Corsano; e infine quella di s. Clemente, sulla via che da Moruzzo discende a Martignacco, della quale pochi resti si vedevano tuttavia negli ultimi anni. — Così va tutto scomparendo. Passarono otto, dieci secoli; ne passeranno [illegible] chi sa quali e quante mutazioni avverranno su questo caro suolo che ci diè la vita! — Una sola cosa sembra permanere — malgrado e contro tutto — ad inspirare l'anima, per così dire, del popolo: conservata nella sua lingua, nelle sue tradizioni, nelle sue costumanze. Corso e ricorso da barbari d'ogni stirpe e razza, dominato da principi e signori di straniero sangue, il popolo friulano conserva ancora — dopo mille, dopo due mila anni — la sua impronta italica.

Alle notizie con tanta diligenza raccolte e con tanta chiarezza esposte, fanno seguito [illegible] documenti, alcuni dei quali proprio [illegible] come — fra altri — gli *Statuti della Villa di Moruzzo dell'anno 1400, approvati dal Lt. [illegible] Malipiero nel 1474*. E chiudono il libro gli alberi genealogici delle famiglie di Arcano Superiore ed Arcoloniani, compilati il primo dall'ingegnere Antonio Joppi, il secondo dallo stesso ingegnere con la cooperazione dei conti Luigi di Frangipane e Giovanni Gropplero. Ricordiamo anche le due vedute del castello, cavate da fotografie bellissime del [illegible] Paolo di Colloredo.

Il libro, oltre che pel suo contenuto, è commendevole anche per l'edizione molto accurata, del che [illegible] merito va dato alla tipografia [illegible] per una serie di lavori [illegible] va data una lode non minore al [illegible] Giovanni Gropplero, che volle senza risparmio [illegible] spesa [illegible] castello [illegible].

D. D. B.

Elenco di pubblicazioni recenti
che interessano il Friuli e sono di autori friulani

Mucelli rag. Giovanni. — *Raccolta delle più importanti disposizioni di leggi, circolari e norme da tenersi presenti per la formazione dei bilanci comunali.* — Udine, tip. A. P. Cantoni, 1895. — Prezzo, lire 1.

Negri cav. Riccardo, t. colonnello. — **XX settembre 1870-1895.** — Udine tip. G. B. Doretti.

Comitato udinese per la festa del XX settembre. — *Elenco dei friulani morti per la Patria ed abbozzo di progetto per l'adattamento del Tempietto di San Giovanni a sacrario patriottico.* — Udine, tip. Marco Bardusco, 1895.

Nazareno Dati, r. ispettore scolastico. — **Abaco e ragguagli metrici e monetari** *per uso delle scuole elementari della Provincia di Udine.* — Udine, tip. Marco Bardusco, 1895. — Prezzo, centesimi 20. — Contiene, fra altro, i ragguagli delle misure metriche alle vecchie in uso nei vari Distretti e Comuni della Provincia, prima che s'introducesse fra noi il sistema metrico decimale. Perciò, senza preoccuparci del valore didattico di questo libretto — il giudicare della qual cosa non è nostro ufficio — lo citammo fra le pubblicazioni che interessano il Friuli.

Anita Bearzi-Fazio, baronessa di Nasari (Umbertina di Chamery). — **Due anime**, racconto fantastico. — Milano, 1895. Aliprandi editore.

Guida pratica *per conoscere le distanze ferroviarie da Udine a tutte le città e circondari del Regno d'Italia, nonchè i relativi prezzi pel trasporto dei viaggiatori e delle merci ed unite tariffe postale e telegrafica.* — Udine, agosto 1895. — Ditta fratelli Tosolini editori. — Prezzo, lire una.

Leonardo Rizzani. — *El giorno 18 agosto 1861 a Gorizia*, quartine attribuite a Carlo Favetti, inedite, pubblicate per le nozze Visentini-Toppani di Treviso. — Udine, 1895, tip. Domenico Del Bianco.

Comm. Michele Leicht. — *Monumenti Cividalesi. Studi critici di classificazione.* — (Edizione senza illustrazioni). — Udine, 1895, tip. Domenico Del Bianco.

Sebastiano prof. Scaramuzza. — *Saggi di parlata gradese pubblicati nell'occasione della lotta legale degli italiani austriaci per la conservazione pura della loro lingua nazionale, dei loro dialetti regionali italici — della loro avita civiltà.* — Fascicolo II. — Udine, 1895, tip. Domenico Del Bianco. (Estratto dalle *Pagine Friulane*).

NOTIZIARIO.

— A Roma è uscito un *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, compilato dall'illustre Angelo De Gubernatis. Sei mila notizie biografiche di italiani viventi sono compendiate nell'elegante volume di circa mille pagine. Prezzo lire 5.50, rilegatura compresa. Vi sono parecchi, i friulani ivi ricordati.

— Nella *Tribuna illustrata* del 15 passato, il signor Emilio Girardini ha pubblicato graziosi versi inspirati alla serena tranquillità delle colline e dei campi nell'autunno.

— **Un libro di versi di Cesare Rossi.** — Cesare Rossi di Trieste, l'illustre nostro collaboratore, ha consegnato all'editore Balestra il manoscritto d'una nuova raccolta di versi, la quale verrà ad ordinarsi con i tre altri volumi suoi, di cui le note elevate e gentili costituirono una crescente coorte di lettori ammirati al poeta. S'intesterà *Ballate*, il volume nuovo; ed infatti saranno ballate, nel valore arcaico della parola: ispirazioni liriche di spontanea eleganza, fiorite dal cuore con un affetto, in un attimo che ritraggono intensamente, pur restando fedeli al cantar breve.

Le *Ballate* si attendono publicate nel corrente autunno: con la certezza di gustare in esse un'opera d'arte.

— **La Guida Schematica di Gorizia, 1896.** — Viene a trovarci presto, quest'anno, la modesta pubblicazione creata da Petronio Mora XXI anni or sono, e proseguita con tutta intelligenza e solerzia dallo Stabilimento tipografico Paternolli di Gorizia. Questa guida è indispensabile per quanti hanno relazioni commerciali con la limitrofa provincia friulana; e costa solamente soldi 70.

Quest'anno, oltre alle molte notizie interessanti il ceto commerciale ed in generale ognuno che con questo o con gli uffici dello stato, della provincia o dei comuni abbia rapporti, la Guida contiene un elenco delle vie e piazze di Gorizia con l'indicazione del principio e fine di ogni via e, per le piazze, coll'enumerazione delle vie che se ne diramano.

Comunicato. (1)

Caro Del Bianco,

Sulla copertina dell'ultimo numero delle *Pagine*, leggo un comunicato di Giov. Maria Bearzi che dice essere egli proprietario della lettera di Mazzini pubblicata nel numero di luglio, ed aver io commesso un arbitrio rendendola nota.

Pago subito la senile vanità dell'uomo. Egli è proprietario attualmente dell'autografo perchè io glielo regalai, come si legge in calce dello stesso.

Circa poi l'aver io commesso un arbitrio pubblicandolo, è tale corbelleria che non val la pena di rilevare.

Palmanova, 15 settembre.

Dott. Bortolotti.

(1) Per questi articoli, la Redazione delle *Pagine* non assume responsabilità veruna, tranne quella voluta dalle leggi.

PUBBLICAZIONI
EDITE DALLA TIPOGRAFIA DEL BIANCO

Prof. V. Ostermann. — *La vita in Friuli; usi, costumi, credenze, pregiudizi e superstizioni popolari*, pag. 716-XVI L. 5;

— *Villotte friulane*, pag. 400-XVI. L. 3 edizione mezzo lusso; L. 2.50 edizione economica.

— *Villotte Friulane*, appendice (edizione riservata) pag. 47-VII L. 2.50.

Canonico E. Degani. — *Il Comune di Portogruaro, sua origine e sue vicende* (1140-1420), pag. 177 con illustrazione della Loggia di Portogruaro e l'albero genealogico di Casa Squarra, L. 2.

— *I Signori di Ragogna, di Toppo e di Pinzano.* — Note storiche. — Prezzo L. 1.

C. Favetti. — *Rime e Prose in vernacolo goriziano*, pag. 220-XXXIX, con ritratto dell'autore L. 2.50.

G. Pocar. — *Monfalcone e suo territorio*, pag. 230 con illustrazioni e 5 carte topografiche L. 4.

Emilio Lestani. — *Ore perdute*, versi, pag. 224-VII L. 1.50.

Capitano Ugo Bedinello. — *Diario del viaggio intorno al globo della regia corvetta italiana «Vettor Pisani», negli anni 1871-72-73*, seconda edizione; pag. 234 con prefazione L. 2.50.

Don Domenico Pancini. — *Impressioni di una gita alla grotta di Adelsberg nella Carniola*, pag. 60 L. 0.50.

Artidoro Baldissera. — *Elementi di geografia per le Scuole elementari superiori della Provincia*, approvati dal Consiglio Scolastico e raccomandati per i Corsi preparatori normali (operetta premiata all'Esposizione Provinciale di Udine nel 1883). Edizione 6.ª, pag. 100 L. 0.50.

Menegazzi Angelo. — *Colline Friulane.* — Elegante volume. Prezzo L. 1.

G. Baldissera. — *Il Castello di Bragolino.* — Prezzo L. 1.50. (Edizione di pochissime copie).